



Radar Turchia: Elezioni 2023

Nota n. 5/maggio 2023

**Verso il ballottaggio:
l'ottimismo di Erdoğan, la delusione e resilienza
dell'opposizione, e una rinnovata enfasi
su nazionalismo e immigrazione**

Giampietro Sette

Dottorando presso l'Università di Torino



Con il sostegno di

**Fondazione
Compagnia
di San Paolo**

Dopo le molto partecipate elezioni dello scorso 14 maggio, che hanno registrato un'affluenza intorno al 89% ed hanno sancito la necessità di passare al ballottaggio del 28 maggio per individuare il nuovo Presidente della repubblica, si ha già un'idea chiara di quale sarà la conformazione del prossimo parlamento.

Le elezioni del 28 maggio si preannunciano sempre combattute ma, questa volta, i vantaggi del pronostico vanno per forza di cose al presidente uscente Recep Tayyip Erdoğan che – nonostante le molte voci che lo vedevano in difficoltà – è uscito in vantaggio dal primo turno, quasi sfiorando la soglia del 50%.

Esito delle elezioni parlamentari: composizione del nuovo parlamento e rappresentanza delle donne

La composizione del prossimo parlamento sarà più pluri-partitica rispetto alla configurazione di quello uscente dal momento che sono 7 i partiti ad aver superato lo sbarramento del 7%, mentre erano 5 quelli che avevano superato lo sbarramento al 10% nella scorsa tornata elettorale.

Tutti i partiti rappresentati nel prossimo parlamento hanno preso parte ad alleanze pre-elettorali. La coalizione vincente è l'Alleanza del Popolo, attualmente al potere, che si aggiudica 322 parlamentari (grazie ai 267 del AKP, i 50 del MHP ed i 5 del REFAH) mentre la principale coalizione di opposizione è l'Alleanza della Nazione con i suoi 213 parlamentari (169 del CHP e 43 del İYİ Parti) ed a seguire la coalizione di sinistra dell'Alleanza del Lavoro e della Libertà con 65 parlamentari (61 in quota HDP e 4 del TİP)¹.

Nel complesso si nota come tra i grandi partiti l'unico ad ottenere un consistente aumento dei propri voti (+2.7%) sia stato il Partito Repubblicano del Popolo (CHP) mentre il Partito della Giustizia e dello Sviluppo (AKP) ha perso addirittura 7 punti percentuali e HDP, MHP e İYİ hanno tutti registrato una lieve flessione rispetto alle elezioni 2018. Infine il REFAH ed il Partito dei Lavoratori di Turchia (TİP) riescono ad entrare in parlamento in virtù delle alleanze concluse prima delle elezioni.

Nonostante il forte calo registrato del partito AKP, l'Alleanza del Popolo di cui fa parte risulta vincitrice e controllerà il prossimo parlamento con la maggioranza di 322 su 600 parlamentari. Il partito di ispirazione curda e di sinistra HDP (candidatosi a queste elezioni sotto l'ombrello del partito della Sinistra Verde - Yeşil Sol), con i suoi 61 parlamentari, è risultato determinante nel ridisegnare la mappa elettorale della Turchia. Infatti proprio grazie al fatto che l'HDP abbia deciso di non candidare un proprio esponente per supportare il segretario CHP Kılıçdaroğlu, oggi questo si vede prevalere oltre che ad Istanbul, Ankara e sulla costa Egea, anche nel Sud-Est.

Inoltre, con la percentuale di rappresentanza femminile che si alza dal 17,1% registrato nelle elezioni 2018 al 20,1% di queste elezioni, e con 121 donne su 600 scranni parlamentari, quello che si sta configurando ora sarà il parlamento con la più alta rappresentanza femminile della storia turca.

In questo modo le donne ottengono un buon risultato; difficile però ritenerlo ottimo considerando che esse avevano ottenuto il diritto di voto in Turchia nel 1926, che nelle elezioni generali del 1935 erano state elette 35 parlamentari donne e che tra il 1993 ed il 1996 c'è già stato un primo ministro donna (Tansu Çiller).

¹ La composizione del nuovo parlamento avrà quindi questi numeri:

AKP con 35.5% dei voti elegge 267 parlamentari mentre erano 295 (e 42.5% dei voti) nel 2018;

CHP con 25.3% dei voti elegge 169 parlamentari mentre erano 146 (e 22.6% dei voti) nel 2018;

HDP con 8.81% dei voti elegge 61 parlamentari mentre erano 67 (e 10.7% dei voti) nel 2018;

MHP con 10.07% dei voti elegge 50 parlamentari mentre erano 49 (e 11.1% dei voti) nel 2018;

İYİ con 9.6% dei voti elegge 44 parlamentari mentre erano 43 (e 9.96% dei voti) nel 2018;

REFAH con 2.82% dei voti elegge 5 parlamentari mentre nel 2018 non era entrato in parlamento;

TİP con 1.73% dei voti elegge 4 parlamentari mentre nel 2018 non era entrato in parlamento.

<https://secim.cumhuriyet.com.tr/>

Tra i vari partiti, quello che più punta al riconoscimento della parità di genere è indubbiamente l'HDP con 30 parlamentari donne su 61 totali. Rispetto le quantità, invece, l'AKP esprime 50 parlamentari donne, il CHP 30, l'İYİ 6, il MHP 4 ed infine 1 del Partito dei Lavoratori di Turchia (TİP) e nessuna del REFAH².

Elezioni presidenziali

Per quanto riguarda invece le elezioni presidenziali, durante e dopo la lunga notte elettorale lo spoglio finale ha sancito un esito diverso da quanto segnalavano i principali sondaggi.

Già dal tardo pomeriggio, a spoglio elettorale da poco iniziato, il candidato dell'Alleanza della Nazione Kemal Kılıçdaroğlu ha esortato il Consiglio Elettorale Supremo (Yüksek Seçim Kurulu - YSK) a ricontare i voti e, con la frase "staremo svegli questa notte", ha espresso platealmente i dubbi di moltissimi turchi (di opposizione) sulla trasparenza di queste elezioni sottolineando la scarsa fiducia verso la correttezza dei membri del governo e delle istituzioni.

Lo spoglio elettorale, in effetti, ha presentato inizialmente evidenti discrepanze tra l'agenzia di stampa statale Anadolu Ajansı ed Anka, vicina al CHP, che sono state in seguito ridimensionate attestandosi, alla fine, sul 49.2% per Erdoğan, 45% per Kılıçdaroğlu, 5.2% per Oğan e 0.4% per İnce³.

Non sono mancati gli osservatori internazionali che hanno rimarcato come queste elezioni siano state piuttosto scorrette con la sproporzionata campagna elettorale che ha assicurato, per esempio, nel mese di aprile una copertura mediatica televisiva di circa 32 ore all'Alleanza del Popolo al governo e poco più di 31 minuti all'Alleanza della Nazione all'opposizione⁴.

Si registra comunque uno scollamento tra le previsioni pre-elettorali ed i numeri usciti dalle urne: per esempio in questo articolo di *Duvar* del 25 Aprile, con 10 sondaggi comparati, si vede che 8 su 10 davano Kılıçdaroğlu vincente al 1° turno con 47.5% contro il 44.4 di Erdoğan, İnce (che si è poi ritirato) al 6% e solo il 2% a Oğan;⁵ ed anche i sondaggi degli ultimi giorni prima delle elezioni del primo turno, sebbene registrassero un certo recupero da parte del presidente attualmente in carica, attribuivano al leader CHP ancora un vantaggio considerevole.⁶

Nonostante la delusione dell'opposizione per l'esito del primo turno delle elezioni presidenziali, è comunque il caso di notare come sia la prima volta che il presidente Erdoğan venga costretto a passare al secondo turno.

Gli equilibri interni, le relazioni internazionali e la psicologia delle masse turche

Per quanto riguarda la politica domestica le vere questioni come stato di diritto ed economia sono passate in secondo piano dato che l'Anatolia, dando un rapido sguardo alla geografia elettorale, sembra prediligere un leader forte e le garanzie di stabilità immediata date da Erdoğan, che ha deciso di puntare sui temi di sicurezza, difesa ed unità dello stato, mentre l'Alleanza della Nazione, ricevendo l'endorsement curdo e dei partiti di sinistra è stata percepita come "sostenitrice del terrorismo" da chi ha votato Erdoğan e Oğan.

L'importanza del nazionalismo e dell'autopercezione della Turchia come potenza indipendente dalle interferenze straniere risulta determinante per capire la strategia vincente dell'Alleanza del Popolo sebbene in politica internazionale Kılıçdaroğlu non sia poi così diverso rispetto al leader AKP, a

2 <https://www.aa.com.tr/en/politics/womens-representation-in-turkish-parliament-at-highest-level-in-history/2898863>

3 <https://secim.cumhuriyet.com.tr/>

4 <https://www.washingtonpost.com/opinions/2023/05/19/erdogan-turkey-autocrats-manipulation-elections/> e

<https://www.theguardian.com/world/2015/nov/02/turkeys-elections-campaign-unfair-say-international-monitors>

5 <https://www.duvarhttps://secim.cumhuriyet.com.tr/english.com/poll-of-polls-shows-kilicdaroglu-ahead-of-erdogan-as-election-goes-to-second-round-news-62277>

6 <https://twitter.com/PRaporlar?t=PBovKfcoX9ZFbD6d1GJdsg&s=09>

differenza di quanto dicono alcuni osservatori internazionali. Equidistanza con la Russia, diffidenza verso gli USA e, leggermente più lieve, ma continua diffidenza verso l'UE (visto l'atteggiamento adottato da quest'ultima nel negoziato di adesione) sono i principali temi che caratterizzano entrambi gli schieramenti, ma l'Alleanza del Popolo ha puntato in maniera molto più convinta su difesa e sicurezza e su una visione della Turchia come leader dei paesi non allineati che si oppongono al confronto tra l'Occidente e la Cina.

Questo è indubbiamente il risultato della ventennale impostazione della Turchia di Erdoğan e del riavvicinamento a Medio Oriente e Mondo Islamico (ed allontanamento dall'Unione Europea) già cominciato con Özal, poi arenatosi con “i governi di coalizione degli anni '90” ed infine rilanciato progressivamente ed in grande stile dal presidente in carica dal 2002 in poi.

Kilicdaroglu invece, a causa anche delle sue più recenti visite negli Stati Uniti e nelle principali cancellerie europee, ed alla scelta di Jeremy Rifkin come consulente economico, ha dato l'impressione di essere troppo allineato al sistema economico occidentale fino ad essere definito dagli elettori filo-AKP come “il cane dell'America”.

Questa strategia decisionale non è stata premiata dalla maggioranza degli elettori turchi che evidentemente si sentono più a loro agio come un'entità a cavallo tra il mondo occidentale (NATO ed UE) e quello asiatico (Medio Oriente e mondo arabo, mondo islamico dei Balcani e dell'Asia Centrale), con l'obiettivo e l'ambizione di prendere il meglio da entrambi per formare un'entità che si candida ad essere leader di questa parte di mondo.

Tornando al piano interno, poi, le promesse elettorali (che da entrambe le parti sono state davvero fantasmagoriche) hanno premiato il leader AKP grazie al suo innegabile carisma e soprattutto ai molti mezzi accumulati nel corso degli ultimi anni, in particolare dopo il tentato golpe del 2016.

Il supporto accordato ad Erdoğan nelle città più vicine all'epicentro del terremoto di febbraio come Kahramanmaraş, Adıyaman, Malatya e Gaziantep è quasi sorprendente e conferma ancora una volta la fedeltà di queste zone al leader AKP⁷. Altro supporto che non è mancato al presidente in carica è quello dei turchi all'estero, ed anche su questi Erdoğan sta puntando molto in vista del ballottaggio⁸.

La questione economica legata alla svalutazione della Lira non sembra essere stata una discriminante per l'elettorato di Erdoğan, come non lo è la tenuta democratica del paese, temi molto cari all'opposizione (come anche alle cancellerie europee), ma che hanno lasciato abbastanza indifferente la maggior parte dell'elettorato, come dimostrato dall'esito delle urne.

Il voto del Sud-Est a maggioranza curda e l'exploit di Sinan Oğan e dell'Alleanza ATA

A parziale consolazione dei leader e strateghi delle due principali coalizioni di opposizione, rimane il dato di un convinto supporto al candidato CHP del Sud-Est anatolico, regione che storicamente supporta il partito filo-curdo e di sinistra HDP e piuttosto distante dalle istanze del partito repubblicano del popolo. Scegliendo di non candidare nessuno al primo turno, l'HDP ha voluto dare una forte spinta al candidato kemalista di opposizione per provare a superare il 50% sin dall'inizio.

Questo, tuttavia, non è bastato, non solo ad assicurare la vittoria a Kemal Bey al primo turno, ma nemmeno a garantirgli un vantaggio rispetto al rivale del AKP. C'è da dire, però, che il risultato dell'opposizione – riuscita ad arrivare unita alle elezioni – sia già una buona cosa, e rappresenti un passo avanti notevole rispetto al passato. L'eterogeneità dell'Alleanza della Nazione e la prevedibile “estremamente difficile” coesistenza e cooperazione con l'Alleanza del Lavoro e della Libertà ha probabilmente frenato alcuni dei potenziali elettori dell'opposizione nel supportare convintamente

7 <https://twitter.com/RT Erdogan/status/1659635073883185165?t=iW-pI pwcXtdBhOR8ez4wQA&s=09>

8 Il ballottaggio all'estero è cominciato il 20 Maggio e proseguirà fino alle 17.00 del 28 Maggio, orario di chiusura delle urne in Turchia.. https://www.hurriyetdailynews.com/erdogan-calls-on-turks-abroad-to-vote-in-runoff-polls-183273?utm_source=Facebook&utm_medium=post&utm_term=post

una compagine che anche in campagna elettorale, ad inizio marzo in maniera evidente ma già da prima, ha dimostrato di essere tenuta insieme per i capelli.

Per il ballottaggio, a questo punto, è lecito aspettarsi una più tenue affluenza da parte delle regioni del Sud-Est, vista anche la piega nazionalista che ha preso la campagna elettorale di Kemal Bey per provare a portare gli elettori di Oğan dalla propria parte e giocare così le proprie carte fino in fondo.

Si può dire senza grosse remore, infatti, che è Sinan Oğan a rappresentare la “novità” nel panorama politico turco e, con il 5.2% delle preferenze, il suo supporto diventa cruciale per entrambi i candidati alla presidenza. Il candidato dell’Alleanza ATA di estrema destra, ex-membro dell’ala destra del Partito del Movimento Nazionalista (MHP) alleato del AKP di Erdoğan, è riuscito abilmente a presentarsi come alternativa alle due principali coalizioni ed a fare incetta dei voti destinati all’altro candidato alternativo Muharrem İnce, ritiratosi a campagna elettorale quasi conclusa, e negli ultimi giorni ha avuto incontri ufficiali sia con Kılıçdaroğlu che con Erdoğan.

Nella conferenza stampa di Lunedì 22 Maggio Oğan ha poi dichiarato pubblicamente di accordare il proprio sostegno all’attuale presidente in segno di continuità. D’altra parte, mentre l’alleanza ATA si sgretola, il leader del Partito della Vittoria, l’ultra-nazionalista Ümit Özdağ, che è di fatto stato il vero motore del polo di opposizione sia ad Erdoğan che Kılıçdaroğlu, in una conferenza stampa congiunta con Kılıçdaroğlu mercoledì 24 maggio ha accordato il proprio sostegno a quest’ultimo, sottolineando la necessità di “rimpatrio immediato dei siriani e di azioni coercitive verso chiunque trami o danneggi la Nazione Turca” e ventilando con un Tweet l’ipotesi di una sua eventuale carica come prossimo Ministro degli Interni.

In tema di rimpatrio di rifugiati, Erdoğan e i suoi alleati si dimostrano più moderati, sostenendo la necessità di un “ritorno volontario” e della messa in sicurezza delle zone di confine. Il tutto, comunque, dimostra quanto il nazionalismo sia il principale filo conduttore di questa campagna elettorale che lega sia la coalizione di governo che la principale alleanza di opposizione, seppur secondo gradazioni diverse.

Cosa aspettarsi dal Ballottaggio

Il ballottaggio è vissuto con molta partecipazione in Turchia. Nell’ultima settimana è già cominciata una propaganda elettorale martellante soprattutto da parte del presidente in carica che dispone di gran parte delle reti di informazione (TV, stampa) ma anche l’opposizione sta facendo la sua parte.

Giovedì 18 maggio infatti, nella sua prima uscita pubblica ad Ankara dopo la sconfitta alle elezioni parlamentari, Kemal Kılıçdaroğlu ha dimostrato di aver cambiato l’impostazione della propria campagna elettorale con il chiaro intento di rivolgersi agli elettori della neo-dissolta Alleanza ATA per rinforzare la sua coalizione in vista del ballottaggio del 28.

Dopo il licenziamento del responsabile comunicazione CHP Onursal Adıgüzel⁹, l’Alleanza della Nazione di Kemal Bey sta cercando di recuperare voti dai circoli anti-rifugiati con toni nazionalisti aggressivi ed un nuovo approccio molto più battagliero contro governo ed immigrati, quasi assente nella campagna elettorale per il voto del primo turno.

Questo cambio di prospettiva è piuttosto sorprendente soprattutto se paragonato con la campagna tranquilla e dai toni pacifici tesa in primis a superare le divisioni settarie ed a costruire una “Nuova Turchia”¹⁰.

È difficile pensare, comunque, che questo tipo di impostazione dell’Alleanza della Nazione possa risultare vincente visto che i temi nazionalisti sono sempre stati cavalcati dalla destra al governo. Pare quindi che il capolavoro di equilibrismo condotto fin ora da Kemal Bey per riuscire ad attirare sia i voti dei curdi di sinistra che dei nazionalisti di destra anti-governativi sia semplicemente diventato

⁹ <https://www.cumhuriyet.com.tr/turkiye/son-dakika-onursal-adiguzelin-yerine-getirilen-isim-belli-oldu-2082567>

¹⁰ <https://www.dailysabah.com/politics/elections/kilicdaroglu-eyes-anti-refugee-vote-in-turkish-runoff>

impossibile da portare a termine e che il leader CHP abbia deciso di puntare al peso di questi ultimi per dare la spallata finale a Tayyip. Anche le trattative “avanzate” tra Ozdağ e Kılıçdaroğlu, con i nuovi poster per la campagna elettorale per il secondo turno schiacciati su toni nazionalisti accesi, però, non danno alcuna garanzia di successo all’Alleanza della Nazione.

I temi su cui si focalizza la campagna “prendi una decisione” di Kılıçdaroğlu, infatti, sono: “il terrorismo di HÜDAPAR”¹¹, portando ad esempio l’omicidio di Gaffar Okkan e Konca Kuris; i 10 milioni di rifugiati siriani “con cui il governo ha giocato” e che Kemal Bey vuole “rispedire a casa appena diventato presidente”; il “complotto contro l’esercito turco” ordito dal governo a trazione AKP con la complicità di Gülen; la bandiera turca e la protezione dei confini; i terremotati del 6 febbraio, sottolineando il ritardo e l’inefficienza dei soccorsi e la condotta poco onesta e trasparente della MezzaLuna Rossa, controllata dal governo. Infine due poster più generali: il primo mette insieme i temi di “terroristi, immigrati, ladri (intesi come sciacalli del post-terremoto)” e l’ultimo su “droga e spacciatori” che per l’Alleanza della Nazione non vengono combattuti a sufficienza e sono forse, addirittura, tollerati dal governo in carica.¹²

In questi ultimi giorni di campagna elettorale in vista del voto del secondo turno stanno acquisendo un ruolo centrale le accuse reciproche tra i due candidati alla presidenza: mentre Kılıçdaroğlu viene attaccato molto spesso da Erdoğan nei suoi comizi elettorali per l’endorsement ricevuto dal Partito Democratico dei Popoli (HDP), con i legami personali di alcuni dei suoi membri con il gruppo terrorista PKK, e per non aver preso sufficientemente le distanze dal Partito dei Lavorati del Kurdistan. Quasi in maniera speculare, Kılıçdaroğlu si difende dicendo che non arriverebbe mai a “negoziare” con i gruppi terroristi (come invece ha fatto Erdoğan nei primi anni 2010 nel tentativo di “apertura democratica” poi naufragato durante le proteste di Gezi Park del 2013). Inoltre, per Kemal Bey il governo AKP si è macchiato anche di ordire un complotto ai danni delle forze armate turche insieme al Gruppo Terrorista Gülenista (FETÖ) per poi abbandonarlo e distanziarsene dopo il fallito colpo di stato del Luglio 2016 ed infine usarla come scusa per lanciare una pesante ondata di repressione contro altri oppositori politici.

Insomma, una campagna elettorale fatta di attacchi frontali, elemento certo non nuovo nella retorica politica del paese, che sottolinea ancora una volta quanto queste elezioni siano cruciali per la direzione futura della Turchia.

11 Le accuse di terrorismo rivolte ad HÜDAPAR sono indirizzate principalmente contro i partiti AKP e MHP che hanno deciso di includere questo controverso partito nell’Alleanza del Popolo. Tali accuse tuttavia, secondo gli osservatori filo-governativi, sono un tentativo di mettere a tacere o per cercare di controbilanciare le speculari accuse di alleanza con HDP-PKK ed i legami con alcuni membri di FETÖ rivolti continuamente al CHP di Kılıçdaroğlu da AKP e MHP.

12 <https://www.duvarenglish.com/oppositions-presidential-candidate-kilicdaroglu-releases-new-campaign-for-runoff-decide-for-turkey-gallery-62439>